Anno VI.° Giovedì 17 Luglio 1879 Numero 10

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.
Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola.)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

TRA

DONNA ORSOLA E SAR MENI.

DIALOGO X.

Dopo il pranzo i preti chi da una parte chi dall'altra scomparvero tutti. Il cappellano parrocchiale col santese e con due chierici si portò alla chiesa a cantare i vesperi per quattro vecchierelle, che non volevano venir meno alla consuetudine di assistere alle funzioni pomeridiane. Tutta l'altra gente, piccoli e grandi, uomini e donne, erano convenuti d'intorno ad un grandissimo noce piantato in mezzo alla villa, sotto il quale nella bella stagione si tenevano le vicinie e le feste da ballo e dove la gioventù si radunava a cantare le villotte il sabato sera.

Il parroco e sar Meni ritiratisi nella stanza ad uso d'ufficio parrocchiale tracciarono il piano della guerra. Il lettore avrà capito, che la ragazza presentatasi a baciare la mano al parroco, che con sar Meni a fianco ritornava dalla chiesa, era la nostra Orsola, che durante la messa era stata avvertita della venuta d'un giovane forestiero alla casa canonica. Ella si era immaginata, chi egli fosse, perchè anche a lei il parroco aveva parlato di *un buon affare*.

La maggiore difficoltà, che si presentava da vincere, era la contrarietà che avrebbero incontrato nella madre di Orsola. Questa era proprietaria della metà della casa e siccome era abbastanza ricca relativamente al paese, pretendeva di avere un genero abbastanza bene provvisto. E siccome era stata sempre una brava donna di casa, il marito, morto qualche anno prima, l'aveva lasciata per testamento usufruttuaria della sostanza disponibile. Ella era madre di varie figlie maritate fuori di casa ed anche di una maritata in casa, ma ormai vedova e madre di un bambino. Era dunque necessario un genero onesto, intelligente e non tanto povero, che avesse bisogno di vivere colle sostanze altrui. Per quanto risguarda l'onestà e l'intelligenza di sar Meni, il parroco avrebbe rappezzato egli, ma non così per l'ultima parte. Perocchè sar Meni era stato diseredato dal padre pel suo contegno verso la famiglia. Anzi si diceva, che lo avesse anche maledetto. Con tutto ciò non si sgomentarono i due amici e tanto fecero parte da sè, parte colla interposizione di conoscenti e specialmente del confessore, che venne conchiuso il matrimonio fra donna Orsola e sar Meni di cognome Sorgatto.

Facciamo, lettori, un salto di dodici anni trascorsi fra la sagra d'oggi e la festività di TUTTI SANTI, in cui Michelino si mise a servire in coro colla veste lunga ridotta dal santese e colla cotta ristuccata da Colombina. Piuttosto, se sarà d'uopo torneremo a parlare un'altra volta sulla donazione carpita alla madre di Orsola e sulle arti usate da Sar Meni per diventare padrone di tutta la casa ed in pochi anni il primo capitalista della parrocchia. Fino a quell'epoca sar Meni nelle vesti di Sorgatto era ancora povero: quindi doveva lasciarsi mettere le braghesse da donna Orsola e sottomettersi ai suoi voleri. Dopochè egli si vide padrone di oltre cento mila franchi, cominciò ad erigersi ad impero anch'egli. Donna Orsola comprese, che anche il marito doveva essere consultato nell'amministrazione della famiglia e specialmente sulla sorte futura del figlio.

Nel giorno dei Santi si recarono entrambi alla messa cantata per vedere nel servizio dell'altare il loro figlio vestito da prete e compiacersi dell'invidia, che avrebbero destato in altri genitori. Non occorre il dirlo, quanto fossero restati soddisfatti e quante lodi abbiano profuse a Michelino pel suo savio e dignitoso contegno. La sera, andati tutti a dormire, si fermarono nel focolajo e col loro bicchiere presso il fuoco intavolarono un discorso del seguente tenore.

— Che cosa ti ha parso oggi il nostro figlio? cominciò Orsola.

— Oh! bene, bene; rispose Sar Meni. L'abito di prete gli sta a pennello.

— Lo dico anch'io. Quello sarebbe l'unico abito, che gli sarebbe a proposito.

— Starà in lui il decidere. Sembra però, che anch'egli ne sia invogliato da quanto in confidenza mi ha detto il parroco.

— Anche a me ha detto donna Gertrude di aver sentito don Antonio a discorrere sul proposito con Michelino e che lo aveva riscontrato proclive da quella parte.

— Dio voglia darci questa consolazione! Io pagherei non so quanto, se potessimo avere in casa questo onore.

— Io sono della tua opinione e bisogna, che ci adoperiamo in questo intento.

— Ci penso sempre ed ho pensato già da qualche anno. Se noi avremo in casa un sacerdote, questi nostri nemici, che ne abbiamo tanti, metteranno le pive nel sacco.

— È questo che desidero anch'io. Hanno invidia di noi, che abbiamo qualche cosa al sole. Se il nostro figlio andrà prete, avranno paura di sparlare. Insomma un prete in casa per fare la guardia vale più di dieci birri.

— Per questo ci riusciremo; ma bisogna conservare a ogni patto l'amicizia col parroco e difenderlo con-

tro quei pochi frammassoni, che continuamente lo molestano e lo accusano ai superiori.

— Non occorre neanche dirlo. In qualunque momento sarò sempre pronta e susciterò tutte le donne della villa contro i suoi nemici.

— Brava! Voi donne potete farlo; ma noi uomini dobbiamo essere più guardinghi.

— Quando si tratta del proprio interesse, non conviene avere tanti riguardi.

Ed è appunto per l'interesse, che io devo agire con precauzione ed apparire agli altri devoto ed assiduo nelle pratiche religiose. Del resto mi viene voglia di ridere. quando in chiesa mi picchio il petto e tengo le mani giunte e gli occhi rivolti al crocifisso.

Così discorrendo allungò la mano sul bicchiere ed accennò ad Orsola, che facesse altrettanto. Orsola ubbidì e riponendo il bicchiere disse:

— Voi uomini la sapete lunga; non è vero?

— Va là, chè nel darla ad intendere, che Cristo sia morto di freddo e nel fingervi divote voi donne potete farla da maestre anche al diavolo.

— Uh! matto che sei! disse sorridendo e in tono scherzevole donna Orsola.

(*continua*).

I sotterranei del Convento dei Frati Domenicani di Granata descritti da un membro dello stesso Ordine.

Riproduciamo un articolo della *Civiltà Evangelica* del 2 Luglio quale episodio della Santa Inquisizione, ad ammaestramento di quelli, che illusi dalle apparenze religiose nelle elezioni danno il voto ai candidati clericali ed inscientemente cooperano alla restaurazione del dominio fratesco. Questo brano di lettera è stato scritto dal frate domenicano Isidoro Ximenes, che narrò le vicende a lui toccate, e venne in luce a Malta nel 1824. — Di queste scene scritte da frati e da preti, e quindi non sospette, si potrebbero produrre a migliaja, e se noi vedremo, che il partito nero continuerà coll'impostura i tentativi per ritornare al potere, le produrremo, per far vedere quale doloroso avvenire preparino ai figli ed ai nipoti coloro, che ingannati dalla simulata pietà dei curiali danno il voto ai candidati delle tenebre e dell'oscurantismo. Lettori, qualunque governo, ma non il governo dei gesuiti!

« Il padre provinciale della regola, accortosi che anelavo il momento di recarmi in Francia per propalare gli orrendi delitti che commettevansi in quel nido di assassini, di notte tempo mi fe' sorprendere nella mia cella dagli sgherri della inquisizione. — I quali mi legarono con corde rinforzate da nervi di bue, e vi gettarono sopra dell'acqua perchè vieppiù stringessero le mie livide e contuse carni! — Al bieco lume di lugubri faci, che rischiaravano ignorati e tortuosi avvolgimenti di lunghissimi e tortuosi corridoi, fui condotto in una vasta sala, da cui pendeano scheletri di gente appiccata. — I corpi de' giustiziati di fresco erano in istato di putrefazione e gocciolavano tabe e vermi, ai cui piedi si allargavano in pozze fetenti. — Quel gocciolare, che coi monotoni tocchi rompeva la quiete profonda del luogo, fu da me preso in sulle prime per uno scolamento d'acqua giù per le fessure della volta o dai muri rotti e pieni di pertugi quasi invisibili. — Ma quando vidi come si passava la trista bisogna in quel luogo, rabbrividii e svenni — gli sgherri, allora, per quanto ne potei comprendere, dagli spasimi atroci, mi avevano applicata la tortura del fuoco alle piante dei piedi per farmi tornare in me! — Quindi legatimi i polsi alla fune d'un pozzo, di cui non iscorgevo il profondo, mi vi calarono non placidamente ma a scosse violenti, sicchè detti in grida strazianti, che ripercosse dall'eco profonda del pozzo parean quelle di una fiera! »

« Scesi, chi sa mai quante tese, io credo una trentina, a dir poco. Allora mi avvidi che in fondo al pozzo vi dovea essere dell'acqua, e quale fosse allora il mio sbigottimento! se lo figurino coloro che leggono la narrazione di questo triste periodo della mia agonia. — Mentre calavo giù, ad un tratto lo stridere della carrucola cessa, i miei piedi abbruciati sentono il refrigerio d'un'acqua gelida e morta. Ma dopo quel refrigerio . . . forse eravi l'abisso . . . . . o una profondità d'acqua soperchiante la mia povera persona? L'acqua mi dà ai ginocchi. . . , . sale alla vita. . . . ne sento il freddo al cuore. . , . che batte lentamente come se fossero gli ultimi palpiti. — Addio terra, io grido, addio madre, addio parenti, credendo che quell'acqua putrida fosse per entrarmi in gola e soffocarmi; ma. . . . . . sotto ai piedi sento toccar sul sodo, e l'acqua appena lambirmi la barba. — Gli ultimi saluti degli sgherri dell'Inquisizione furono atroci maledizioni, che quei miserabili lanciarono su me. — Essi nel dipartirsi dettero in iscrosci di risa e mi gettarono un nembo di calcinacci sul capo, che mi produssero non lievi ferite. »

« La disperazione e il desiderio vivissimo di far note al mondo le iniquità dell'Inquisizione, m'infusero un profondo senso di coraggio, e mi persuasero a ritenere come un dono prezioso la mia sciagurata esistenza :— Dicevo fra me; se scampo, io volerò nella libera Francia, e farò palese a quegli strenui repubblicani quanta nefandità siavi nel giogo di Roma e nei suoi più prediletti affigliati, gl'inquisitori! — Maledissi allora quando vestii l'abito della regola; io non pregai, precai!... e scossi furibondo le braccia. — polsi credo ancora strettamente legati fune, ogni sforzo non facea che ag la mia trista posizione. — Nonostante l'acqua morta per forza de' disperati vimenti del mio corpo, prese un certo di ondulazione, e condusse vicino a masso di materia galleggiante, fetida da ammorbare alle mille miglia. — avessi le mani legate, le portai ma mente verso quell'oggetto strano, che trai per un cadavere, che galleggia l'acqua! Nè rimasi esterrefatto com mortifero serpente a sonaglio mi avvolto alla vita! — Il ribrezzo e lo sp m'inanimarono ad un ultimo sforzo atto di sollevarmi dalle acque. — volle che gli sgherri della Inquisizione non so mai per qual fine, avevano curata la fune all'orlo del pozzo, a stento tenendomi a quella, mi arra alle sconnesse pietre rose dal tempo, formavano la parte solida di quell'orrendo spaventevole abisso. — Son per affer sommo del pozzo, quando i piedi su quel muro grondante dall'umidità miei ginocchi battono un colpo terribile il dolore mi fa ad un tratto lasciar la f ripiombo nell'acqua col frastuono ed il d'un macigno. — L'eco spaventevole nuata che ridestò la mia caduta, mi giu fredda al cuore che l'acqua di quella e smorta pozzanghera. — Ma mi rifeci e sapendo che la fune era bene ass tentai uno sforzo supremo per trar l'acqua. — Io sentii materia galleggiante pra di me. . . . . e mi v'assisi a stento — daveri imputriditi mi facevano da barca Ripreso un po' di fiato, tentai nuovam di arrampiccarmi lungo il muro del p tenendomi strettamente alla fune, e randomi con più cautela e sangue onde togliermi al mortale spavento di baratro, di cui mente umana non potrà farsene adequata idea: tanto era orri cupo!

« Quando, spossato, raggiunsi l'orlo pozzo, mi lasciai cader giù al suolo pa di una forza arcana, che parea nuovame volermi tirar giù in quella sepoltura. »

« Cominciava a farsi giorno, e un ragg benigno di luce mi percosse la mente e cuore siccome nunzio di lieta novella: se prepiù fattomi animo cominciai a ricercar i più segreti angoli della sala, dove per prima volta mi avevano fulminato di terrore i corpi sfasciantisi degli appiccati. »

« . . . . . Quando veramente si fu messo quella sala abbastanza luce per iscorgere distintamente gli oggetti, riconobbi fra appiccati di recente, ai tratti della fisonomia ed al taglio della persona una giovane monaca, che dicevano essere stata amante del grande inquisitore Diego Caprile. Mi feci innanzi, oh terribile vista! — Notai che corpo di quella povera giovine era in istato di insolita gonfiezza, e questo stato anormale non dipendeva da tumefazione cadaverica

ma perchè l'infelice era già madre quando cadde vittima dalla paurosa empietà dell'inquisitore Diego Caprile. — Fra quegli giustiziati v'erano frati della mia regola. — Pensai di riparare alla mia nudità spogliandone uno ed indossandone i suoi abiti. Vissi una settimana in quell'orrido carcere dando la caccia a mostruosi pipistrelli di una grossezza mai non veduta, e di una forza, ed agilità straordinaria, avvegnacchè nella notte battendomi le ali nella faccia talvolta me la percotessero a sangue. Di questi mi cibai senza sentirne alcun senso di ribrezzo. — Acqua non eravi per dissetarmi quanto avrei desiderato, ma a calmare l'ardenza della febbre, bastava alle mie aride fauci una specie di spillamento di goccie continue, che dagli strati della terra venia ad infiltrarsi tra i fori di quelle antiche muraglie. Ma al settimo giorno le forze mi cominciavano a mancare, e alla spossatezza del corpo si aggiungeva la perdita della vista. — Era per darmi alla disperazione, e per isfracellarmi le cervella contro il muro, quand'ad un tratto in sull'ora della mezzanotte mi percosse l'orecchio un suono di voci confuse, ed in fondo ad uno degli sterminati corridoi mi apparve un bagliore sanguigno come di torce a vento. — Allora mi avvidi tosto che si trattava degli sgherri dell'inquisizione, che forse recavano un'altra vittima ad immolarsi in quelli spaventosi sotterranei. — Quando mi furono presso mi nascosi dietro un grosso macigno, che parvemi la base di una colonna e gli lasciai passare. — Per quanto mi parve, sciagurati da immolare alla cieca rabbia sacerdotale, non erano secoloro. — Che cosa scendessero a fare in quei sotterranei i biechi scherani, in numero di cinquanta e più, ò sempre ignorato.

«In quel momento mi corse in mente l'idea di vendicarmi terribilmente di loro e lo feci. — Ratto ratto presi la via del lungo corridoio, per cui eran passati, e chiusi dietro a me con chiavistelli almeno dieci piccole porte. — Salendo al piano superiore lo trovai deserto, e semichiusa la porta, che mi conducea a rivedere il mondo dei viventi. — Ora sano e salvo mi trovo nella libera Francia e ringrazio l'Onnipotenza dell'Eterno, che mi fe scampare alla più crudele delle morti.

«Dopo poche settimane di soggiorno sopra questo suolo devoto alla libertà, ebbi la consolante notizia che gli scherani erano morti di fame in quei sotterranei. — e tale speme ebbi sempre, sapendo che l'inquisizione, misteriosamente tremenda, non cerca mai di conoscere la sorte di coloro, i quali nel servirla ciecamente in tutte le sue ree voglie, perdono spesse fiate la vita. — I miserabili sgherri moriron di fame...... Io ne sono lieto, perchè con me sento vendicati tanti poveri martiri!»

NUOVI TORMENTATORI

—o—

Il giorno di Sant'Ermacora, patrono della diocesi, si vide in Udine un grande numero di preti, specialmente cappellani e cooperatori parrocchiali. Questo straordinario concorso in giorno festivo e solenne, in cui i preti sogliono restare alla parrocchia per attendere alle anime, farebbe supporre un mistero, se non si conoscesse il movente. Povero basso clero! Mancava anche il Comitato Cattolico a tormentarlo maggiormente!

Difatti colla istituzione di questo Ufficio tenebroso, che ha le sue filiali in tutte le parrocchie, il basso clero è soggetto a due autorità assolute, che lo possono schiacciare in un momento. S'intende già, che noi parliamo dei preti onesti, che consci della propria missione sono alieni dalle mene curiali e dal camorrismo camuffato di religione. Un prete, che prima d'ora poteva attendere al vantaggio de' suoi dipendenti senza prendersi impicci di politica, ora non può rimanere estraneo nella lotta tra la luce e le tenebre, tra la libertà e la schiavitù, tra i figli della patria ed i suoi nemici. Un prete, che prima d'ora vedendo alle prese lo Stato ed i Gesuiti del Vaticano poteva stringersi nelle spalle e dire in cuor suo: «Iddio faccia pel meglio», ora deve intervenire e porsi in campo, se non vuole essere ucciso nella opinione del volgo e privato del pane quotidiano e perseguitato fino alla morte. Il *Comitato Cattolico* ha trovato il modo di porre in moto tutto il clero. Chi non si presta spontaneamente e palesamente è forzato a concorrere colle dimostrazioni religiose, come il giorno di Sant'Ermacora, col raccogliere le sottoscrizioni contro i progetti di legge, col guidare le processioni, coll'organizzare le figlie di Maria ecc.

È vero, che il prete onesto potrebbe anche rifiutarsi dal prestar l'opera sua ai nemici della patria; ma allora chi penserà per la sua sussistenza? Chi gli stenderà una mano pietosa, dopo che per la sua condotta virtuosa sarà precipitato nella miseria? Che cosa ha fatto la società civile pei preti ingiustamente perseguitati dal vescovo? Niente. Non è dunque meraviglia, se in Friuli, ove da moltissimi preti si fece gaudio per la unificazione d'Italia, ora nessuno, propriamente nessuno sorge a difendere questo naturale e santo diritto contro le ipocrite insinuazioni dei curiandoli. Prima, o Signori, bisogna pensare alla vita e poi al resto. Se le sane opinioni e le opere meritorie mi debbano trarre dietro la miseria, la malevolenza, l'odio e le vendette, tant'è che mi rimanga muto ed inoperoso. Terrò soffocato nell'animo un generoso sentimento verso la patria, che anche senza di me starà in piedi, ma almeno non morrò di fame. Così finora pensava il clero onesto del Friuli, e non aveva torto, dopochè fra noi fu il prefetto Fasciotti. Ora, in grazia del *Comitato Cattolico*, non può conservarsi neppure in questa innocua e stretta neutralità. Egli deve prender parte intanto nell'agitazione dei partiti, poscia sarà costretto ad entrare nell'azione.

Ed il Governo tollererà ancora simili abusi di potere? Guarderà ancora con occhio indifferente ai pericoli, che gli prepara il *Comitato Cattolico*? Si ricordi del proverbio, che una piccola scintilla spesso suscitò un grave incendio, la notte di S. Bortolomio.

E giacchè parliamo di *Comitato Cattolico* ci permettiamo osservare, che l'arcivescovo ha commesso una grande balordaggine a costituire il proprio nipote Avvocato Dottor Vincenzo Casasola a presidente di quel Comitato. Possibile, che nella sola casa di Casasola vi sieno le qualità necessarie a coprire quella carica, e che fra tutto il clero di Udine e della diocesi non vi sia un solo prete, un solo parroco, un solo canonico, che per onestà, sapienza, prudenza, zelo, cognizione di discipline ecclesiastiche, pratica di mondo ecc. possa mettersi a confronto col nipote dottor Vincenzo? Con questa nomina l'arcivescovo ha fatto conoscere a tutti i sacerdoti del Friuli, che egli tiene in miglior concetto di persona savia, morigerata e dotta suo nipote che qualunque altro prete, il quale abbia consumata la vita nella cura delle anime o nell'insegnamento delle scienze ecclesiastiche e che abbia edificato i fedeli coll'opera e colla parola. E non è la prima volta, che l'arcivescovo cade in cotali odiosi confronti. Chi fu nominato presidente dei Pellegrinaggi? L'avvocato Casasola. — Chi fu scelto a presidente della Società per gl'interessi cattolici? L'avvocato Casasola. — Chi promulgava le istruzioni per la propagazione della stampa cattolica? L'avvocato Casasola. Ecc. ecc. Per questo motivo sono pienamente giustificate le persone civili, se disprezzano tutto il clero, salve poche eccezioni di individui, che si rispettano per le qualità personali non pel principio di religione o di gerarchia. Che venerazioae si può nutrire per un migliajo di preti, fra i quali il vescovo non trova neppur uno, che nella difesa della religione, dei diritti della Chiesa, dei dogmi, nella lotta contro i libertini, i frammassoni, gl'increduli, i protestanti sia da preferirsi ad un giovane laico, che è digiuno delle ecclesiastiche discipline? Se l'Avvocato Casasola è il pianeta maggiore, figuratevi quanto potenti debbano essere le lenti per trovare i pianeti minori. Nè si può dire, che sul cuore del vescovo abbia influito il nepotismo. Il vescovo è chiamato *padre ed angelo* della diocesi e depositario della fede non solo dai suoi più fidi, ma anche dal *Cittadino Italiano*, che è un giornale approvato dal vescovo stesso, tipo di umiltà, modestia. Bisogna dunque conchiudere, che egli con giustizia, coscienza e convinzione, abbia giudicato di affidare gli interessi della Chiesa al nipote, piuttostochè a verun sacerdote della vasta diocesi. Adunque è il vescovo, che insegna, come si debbano rispettare i preti in Friuli.

CORRISPONDENZA

—«»—

Feltre, 14 *Luglio* 1879.

L'articolo inserito nel N.º 175 del *Tempo*, con cui si chiamava a rac-

colta l'intero partito liberale di Feltre aveva fatto venire la senape al molto reverendo naso del *Tomitano*, che livido dalla stizza proruppe in un linguaggio da trivio facendo conoscere per la milionesima volta, che a sostenere la sua causa non vi sono per lui altre armi che le villanie, dopochè l'impostura e l'ipocrisia furono smascherate.

Gli scrittori del *Tomitano*, toccati sul vivo dal corrispondente del *Tempo* si dibattono rabbiosamente nella loro melma, ed impotenti a difendersi colle ragioni discendono al dileggio ed alla detrazione spiegando anche a chi di loro non si cura, quali apostoli di amore e di pace siano essi. Ed osano aspergere di velenosa bava perfino i venerati nomi di Mazzini e di Filippo De Boni, dei due colossi di sapienza e di virtù civile, i quali saranno sempre un incubo sulle anime nere di tutti i *Tomitani* del mondo ed innanzi ai quali ogni buon italiano o monarchico o repubblicano per riverenza chinerà sempre la fronte.

Bello è, ove gli scrittori del *Tomitano* asseriscono d'inspirarsi ai Vittorino, ai Castaldi, ai Bernardino, ai Luzzo, ai Mengotti. Signori del *Tomitano*, voi col vostro vanto ci sembrate tanti pipistrelli, che fate il panegirico del sole e poi sfuggite ai suoi raggi.

In quanto poi alla *Compagnia delle Indie*, chi più merita di esservi annoverato che coloro, i quali innanzi al desolante spettacolo della miseria e della fame, davanti alla scena delle inondazioni e di tante calamità, che opprimono i nostri fratelli, davanti alle conseguenze tremende degli infortunj, che devastarono negli anni decorsi le sostanze di queste povere popolazioni, hanno il crudele coraggio di estorcere dalle tasche delle povere femminucce adescate col lusinghiero appellativo di *madri cristiane* e dei grami che non sanno discernere la religione del Vangelo dalla Santa Bottega, oltre It. Lire 1900 per un altare, e oltre L. 2000 per obolo al papa, che gavazza nell'abbondanza ed ha i milioni a di lui favore inscritti sul bilancio dello Stato, somme che asciugherebbero tante lagrime se rivolte a scopo di beneficenza, nel mentre attendono gli sgoccioli dell'ostinato per raccomandare in chiesa l'obolo agl'infelici fratelli, il cui risultato si vergognano d'indicare nel loro periodico, tanto è meschino?

Ma via, smettete il carattere settario, circoscrivete il vostro Culto entro le mura della Chiesa, predicate la morale di Cristo ed osservatela voi per i primi, attendete a' vostri ecclesiastici doveri senza pretendere la ingerenza nelle pubbliche amministrazioni e la supremazia nel paese, cose queste a voi illecite e perchè mondane e non addicentisi alla vostra missione, e affeddidio vivrete tranquilli, e coloro contro cui seminate l'odio e il disprezzo, perchè scoprono le vostre vergogne, vi rispetteranno; ma fino a tanto che non vi convertirete al pacifico sacerdozio, dovremmo aver perduto ogni sentimento di patriottismo per mantenerci indifferenti alle vostre usurpazioni.

VARIETA'

Le beghine di Moggio vedendo spesso l'abate in predica inveire contro i liberali ed appellarli *frammassons*, hanno ricopiato quel vocabolo, con grande soddisfazione del molto reverendo cubo, per servirsene nell'uso famigliare e destare negli animi quel ribrezzo, che desta nelle persone colte la parola *gesuita*. Ma poverette! essendo idiote ed ajutandosi colle idee, che possedono, invece di frammassons pronunciano *strammazzons* (materassoni).

Il giorno di sant'Ermacora l'abate disse: « Se ritornassero gli antenati a vedere il paese, troverebbero più belle case e maggior lusso in tutto, ma troverebbero la fede e la religione ridotte a malpartito. »

Questa offensiva espressione non andò a sangue a tutti; poichè non è persona, che non creda di essere religiosa e più religiosa di certo di quei frati, che un tempo abitavano la canonica ora posseduta dall'abate; frati che si ammazzavano per donne, come è tradizione costante fra la popolazione di Moggio. L'abate non può parlare che della sua fede e della sua religione.

Noi abbiamo generalmente una falsa idea circa il bigottismo degli Spagnuoli e crediamo, che quella nazione sia un popolo di frati e monache; ma c'inganniamo. La Spagna presso a po[co] è come l'Italia e la Francia. [...] di credere molto e crede poch[...] Segue le pratiche religiose, ma [...] consuetudine non per convincim[ento]. I nobili sono esternamente devo[ti per] calcolo, i contadini per timore, i [po]veri per necessità come fra noi; [...] non manca il buon senso, che [...] potè essere estinto nemmeno [...] Santa Inquisizione. Su tale pro[...] nell'Almanacco di Barcellona [per] l'anno 1879 a pag. 56 si legge: [...] contadino andò dal curato del paese per incaricarlo a dire per [...] franchi (dos pesetas) una mess[a in] suffragio dell'anima di sua mog[lie].

Il curato, che stava pranz[ando] offrì al contadino un bicchiere di v[ino] dicendogli:

— Prendi, assaggia questo vi[no] che uno de' miei parrocchiani [mi] ha regalato. Esso è il vino del [pur]gatorio, come lo chiama il mio s[acre]stano... Che ti pare?

— Eccellente!... E questo è il [vino] del purgatorio?... In tale caso... il contadino riprese i due fra[nchi] che aveva depositati sulla tav[ola].

— Che fai? esclamò il cura[to].

— Se mia moglie beve così [buon] vino nel purgatorio, io sarei un [im]becille se procurassi di farla [uscire] di colà. Che beva, che beva!

E il contadino andò a goder[e le] sue *dos pesetas* in una taverna.

Scrivono da Pordenone, che il [...] Celedoni don Amadeo, colui che [...] presentò una parte sì onorifica [...] vendita delle preziose reliquie di [...] Marco, siasi espresso che avrebbe [...]gnato egli il sangue al direttore [del]l'*Esaminatore Friulano*. — Noi [ab]biamo piacere, che i preti della [dio]cesi di Portogruaro si siano me[ssi] nella via del progresso e che com[in]cino intanto a diventare stagnaj. [Del] resto l'abate Celedoni è della [par]rocchia del Redentore di Udine [...] andando in volontario esilio d[...] diocesi ha lasciato qualche cosa [da] *stagnare* per conto suo. Sicchè farebbe buona cosa di applicare la stagnat[ura] prima a sè stesso e poi agli al[tri]. Ad ogni modo venga pure, ma p[orti] con sè di buono stagno, perchè [...] potrebbe avere bisogno specialmen[te] nei casali dei Rizzi.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17.